

I MALI OSCURI DELLA POLITICA

MASSIMO TEODORI

Il male oscuro dell'attuale politica italiana si chiama personalismo. Da tempo siamo abituati a convivere con le carenze e i difetti della nostra democrazia, a cominciare dal bipolarismo rozzo e claudicante e dall'assenza dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Sono sotto gli occhi di tutti la mancanza di stabilità dei governi, la necessità di coalizioni eterogenee e il veto che può essere esercitato dai gruppi minori che tengono il Paese in balia dei loro piccoli interessi. Ma, accanto a questi vizi istituzionali, ne è apparso uno nuovo insinuante e prepotente: il personalismo vuoto di radici, di contenuti e di forza politica che marcia sulle gambe virtuali di alcuni personaggi che pretendono di occupare la prima linea.

Non c'è dubbio che la personalizzazione della politica sia un tratto della modernità con il superamento delle funzioni totalizzanti dei partiti. Ma una cosa è la personalizzazione che non può essere separata dalla responsabilità personale e dal consenso elettorale, e un'altra è il personalismo che si fonda esclusivamente sugli ego prorompenti al di fuori di qualsiasi contesto storico, politico e programmatico. A questa nuova categoria di esponenti politici a me pare che possano essere ricondotti i casi di Francesco Rutelli con il suo progetto Beautiful per strappare la candidatura alla premiership dell'Ulivo, di Sergio D'Antoni con l'asta aperta sulla sua futura collocazione politica, e di Antonio Di Pietro all'insegna del vessillo «io contro tutti».

Per carità, le tre personalità hanno avuto ruoli significativi nelle rispettive funzioni di sindaco, di sindacalista e di magistrato. Tutti e tre possono essere giudicati positivamente o negativamente per quel che hanno fatto o non fatto nel passato. Ma quel che poco convince gli italiani è il modo in cui il non ancora ex sindaco, il non ancora ex sindacalista e l'ex magistrato si propongono alla politica completamente al di fuori di qualsiasi legittimazione democratica con la pretesa di ricondurre l'intero gioco politico al proprio ipertrofico personalismo.

Francesco Rutelli, uomo senza partito o meglio navigatore tra sigle e partiti, ha scatenato un gran battage mediatico per eliminare dalla scena il naturale candidato dell'Ulivo, l'attuale premier Amato. In qualsiasi altro Paese democratico ci si sarebbe chiesti in nome di che cosa un sindaco pretende di sostituirsi a uno sperimentato presidente del Consiglio in carica in presenza della stessa coalizione politica. In Italia, no. L'unica ragione di tanta iattanza sta nel fatto che i sondaggi lo darebbero in migliore posizione per affrontare il polo berlusconiano. Si può facilmente constatare che si tratta di un argomento virtuale senza consistenza (...)

(...) che finisce con lo squalificare l'intera alleanza.

Di Sergio D'Antoni quel che più conosciamo è la sua ormai reiterata promessa che un giorno o l'altro si butterà in politica. Lo ha ripetuto tante di quelle volte che non sappiamo più che cosa pensare. Potrà entrare in politica o non entrare, con una fondazione o un partito. Potrà assumere la guida dei Popolari o di un nuovo partito centrista. Potrà collocarsi al di fuori dei poli oppure partecipare a una combinazione con il centrodestra o avere una responsabilità nel centrosinistra. Tutti dicono che il sindacalista cisliano ci sia ma nessuno sa dov'è. A me pare tuttavia che l'unica cosa certa è che si tratti di un abile bluff da molti avallato per mettere un personalismo a trentasei gradi a disposizione dei migliori offerenti.

Per il suo caso è lo stesso Antonio Di Pietro a illuminarci. Si ritiene capace di contrapporsi al centrodestra e al centrosinistra con una *sua* lista, un *suo* partito e una *sua* organizzazione elettorale. Finora, in verità, sono stati i voti dei compagni del Mugello a portarlo in Senato. Ora, invece, l'ex magistrato dichiara che otterrà almeno il 20 per cento dei voti e che punterà alla maggioranza assoluta dell'elettorato. In nome di che cosa? Della sua passata azione alla Procura di Milano e del suo programma Mani pulite in versione esportazione. È questo il nuovo che avanza?

Chissà se e quando in Italia potremo liberarci dai tanti mali oscuri che allontanano dalla politica molti elettori. Oggi è questo personalismo che avanza e si insinua dappertutto, in ogni settore della politica. Nell'ultimo decennio molte speranze si sono consumate con tre elezioni politiche dai risultati ambigui, nessuna seria riforma istituzionale portata a compimento, il frastagliamento delle vecchie tradizioni e la mancanza di nuovi significativi partiti con l'eccezione del «fenomeno» berlusconiano.

Il liberale però sa che le riforme politiche sono tali solo quando danno vita a nuove istituzioni in grado di governare la trasformazione. Questo finora non è avvenuto. I personalismi avulsi da qualsiasi contenuto hanno avuto il sopravvento. Auguriamoci almeno che domani si consolidi il bipolarismo con una chiara maggioranza elettorale e con un governo stabile affidato non agli umori personalistici ma a un rigoroso progetto di modernizzazione.

IL GIORNALE

13 settembre 2000

ⓔ

[269 personalismo]